

36 - Bobbio e l'utopia capovolta, giugno 1989

"E' da stolti rallegrarsi della sconfitta dei comunisti - ha scritto sulla Stampa del 9 giugno Norberto Bobbio - e fre-
gandosi le mani dalla contentezza dire: "L'avevamo sempre detto".
O illusi, credete proprio che la fine del comunismo storico abbia
posto fine al bisogno ^{e alla sete} di giustizia?" Bobbio pone due problemi,
entrambi reali e gravi, il secondo ben più grave del primo: la
povertà o, meglio, l'emarginazione e la miseria civile ^{di fronte a minoritarie di persone} nei paesi
industrializzati e la miseria economica e civile della grande
massa della popolazione nei paesi del Terzo Mondo. Il comuni-
smo aveva fornito un'utopia ai "dannati della terra" ed "aveva
affascinato, per un secolo almeno, filosofi, scrittori, poeti".
Che cosa può sostituire oggi quell'utopia?

Quesiti molto giusti. Dico però che non bisogna sottova-
lutare il grande vantaggio che può conseguire dal crollo di
quell'utopia e dalla crisi ideologica e politica del marxismo.
Io stesso mi sono sentito onorato per l'amicizia di uomini di
alto sentire morale che all'ideale comunista hanno sacrificato
la loro vita. Per la serietà, per il loro coraggio civile, in
una parola ^{per} il loro "carattere" - una merce così rara nel nostro
paese - tanti e tanti comunisti riscuotevano la profonda ami-
razione di uomini come Gaetano Salvemini e di Ernesto Rossi,
che comunisti non erano affatto e che probabilmente, per la
grande influenza che hanno esercitato su di me (ho avuto la
ventura di frequentarli per anni), hanno fatto in modo che io
non diventassi comunista: anch'io dopo la guerra ho provato
quel fascino di cui parla Bobbio ed è grazie a Salvemini ed a
Rossi, ^{ed a mio padre, un liberale di antico stampo} credo, se sono entrato e sono poi rimasto nell'area del

No (T, un fascino fortemente accresciuto
da quel del comunismo italiano fatto
dimenticare il fascismo e poi nelle altre esperienze;

*Conformismo liberale (frase)
liberal-socialismo.*

Mondo e del Ponte, l'area, possiamo dire, del ~~moderato~~

Riconoscere la grande nobiltà e l'onestà e lo spirito di sacrificio di tanti e tanti comunisti non significa affermare che il crollo di quell'utopia sia un male: nonostante tutto è decisamente un bene. Consideriamo l'America latina. Per molti anni l'ideologia marxista ^(oppure i marxismi, certe particolari varietà di questa ideologia sono) è stata egemona in quel continente: hanno condizionato le analisi di molti economisti ed ha paralizzato l'azione di molti politici riformisti - il riformismo era guardato con disprezzo; d'altro lato, quell'ideologia ^{non è stata} ha rafforzato movimenti di tipo rivoluzionario ^(e marxista) che hanno dato origine a gruppi terroristici, i quali, generando il panico fra i ceti medi, hanno avuto una non trascurabile responsabilità nell'avvento di dittature di tipo fascista - una non trascurabile responsabilità di tal sorta vi fu anche nell'avvento del fascismo nel nostro paese. ^{e del marxismo, in certe particolari varietà.} Quando mi convinsi che una tale diagnosi per i paesi dell'America latina era valida ^{e che era} scrissi un libro che fu pubblicato alcuni fa in italiano e in spagnolo, ^{e si parlava} rivolto principalmente agli economisti latinoamericani.

L'utopia marxista era un'illusione, anzi una ~~ideologica~~ ^{ideologica} ~~illusione~~ ^{ideologica}. Contrariamente a quel che molti ritengono, ^{può che} i singoli intellettuali possono avere un'assai grande influenza - positiva o nefasta - sul corso delle umane cose. E penso che il veleno del marxismo sta nella viscerale e totale avversione che Marx mostra per la democrazia liberale; ^{sta} nel suo atroce machiavellismo - ogni mezzo, anche il più abietto, violento e brutale, è giustificato dal fine, ^{che deve essere} ~~eliminato~~ l'eliminazione del capitalismo: il Male; sta nella nefasta idea della dittatura del proletariato, un'idea che è servita com'è copertura di cricche prepotenti e corrotte e come giustificazione stabile del peggiore dispotismo, il quale nell'Unione Sovietica ed in Cina già aveva profonde radici storiche. Marx ed i marxisti

*valore morale del marxismo
la mia opinione non è che verso il risultato non grand*

3.

hanno denunciato i più diversi mali della società attribuendoli tutti al capitalismo. I mali sono reali, ma molti vanno imputati all'uomo in quanto tale, non al capitalismo: qui è l'equivo-

Non ci sono scorciatoie per uscire ^{dalla} ~~alla~~ miseria economica e civile di cui soffrono tanti paesi del Terzo Mondo: quella marxista è la scorciatoia che conduce ad un inferno ~~anche~~ anche più orrendo di quello esistente. L'alternativa non è il laissez faire - in paesi arretrati questa via porta al capitalismo dei compradores e degli speculatori -, ma è quella delle riforme, pur sapendo che le difficoltà cui si va incontro sono formidabili: ~~che~~ una strategia riformistica è estremamente complessa e non consente generalizzazioni, giacché si pone in termini diversi secondo i paesi. L'idea che le riforme

essenziali siano cinque - pubblica amministrazione, fisco, istruzione, agricoltura, partecipazione dei lavoratori all'andamento e poi alla gestione delle imprese - ^{è valida} ~~sono~~ solo come punto di partenza.

Una strategia riformistica di tipo democratico presuppone che una schiera via via crescente di persone, in prospettiva addirittura la maggioranza della popolazione, abbia a cuore la democrazia. Non è ingenua una tale ipotesi, in paesi in cui larghe masse popolari sono oppresse dalla miseria? L'aspirazione delle masse è di uscire da una tale condizione: per esse hanno ben scarso significato le libertà politiche.

Un tale punto di vista è indebitamente pessimista: proprio la tragedia della Cina, da cui prende le mosse l'articolo di Bobbio, dimostra che quel punto di vista è infondato. Anche il caso dell'Unione Sovietica costituisce una prova nella stessa direzione. Certo, il moto democratico degli studenti cinesi oggi è stato barbaramente represso; e per l'Unione Sovietica il problema è aperto. Ma questi due grandi esempi mostrano che il punto di vista secondo cui le masse popolari in paesi

arretrati e poveri sarebbero indifferenti alle libertà politiche non è valido. L'India è l'esempio di un grande paese sottosviluppato dove, sia pure in mezzo a indicibili difficoltà, le libertà politiche vigono da decenni e sono in crescita. Il fatto è che anche nei paesi più arretrati il numero delle persone istruite è in aumento; inoltre, i mezzi di comunicazione di massa - fra cui è la televisione - hanno accresciuto il grado d'informazione della gente comune; nè va sottovalutato il ruolo degli intellettuali.

X X X X

Deve cambiare nome il partito comunista? Ho già espresso o meglio rinnovato questo auspicio alcuni anni fa, in un articolo che mi fu richiesto dal direttore dell'Unità per il numero del 1° maggio 1986 e nel quale esprimevo critiche durissime sia nei riguardi del marxismo sia rispetto all'Unione Sovietica - oggi quelle critiche possono apparire luoghi comuni, allora non lo erano. Il mutamento del nome non è un fatto semantico, come ormai tutti riconoscono; tra l'altro, un "partito del lavoro" potrebbe servire a far cadere ~~alcune~~ certe barriere artificiali e strumentali sulla via che può condurre all'unificazione, su nuove basi, dei partiti di sinistra. Ciò potrebbe trasformare il male in bene e potrebbe evitare la progressiva dispersione di un patrimonio di serietà ^(d'impegno civile) e di carattere che dovrebbe viceversa essere messo pienamente a frutto proprio in vista della completa unificazione europea.

Fino a quando resta il nome, resta quel tremendo complesso d'inferiorità del Induce Occhetto, per diventare presentabile nonostante il nome, a far visita a Bush, leader del più potente paese (ex) imperialista, ex capo della CIA. Con quell'obiettivo il Partito comunista è strumentale a piacere.

Alfabeto di Walle, qualunque modo

Amministrativa?

Marx è stato un edoatario: materialismo complesso
ma a... "spesso venuto all'apoteosi"

Amministrativa per la nascita del regime storico
"geografico"

Distinguiamo Marx da ¹⁾ dibattito ²⁾ lavoro
"materialismo, lavoro e natura"

- 1) anche lettera al valore-lavoro
- 2) t. m., n. d. t., invarianza (funzionari)

Moralista - materialista - ¹⁸⁴⁴ Critica → Subversione

In un mondo in cui non ci è più ^{filosofia}
e non sono ^{violazione del processo}

~~Dahlemburg = grande storia bene fatta per la storia del (cont.)~~

obscurezza = Smith ~ Ferguson

class → Smith // come sempre = l'idea è una migliore storia con

lettera d'azione

Kommunist
islandica
generale

Opus Dei // Madriardi

Errori di giudizio - a. d. d. d. d. d.

determinati limiti. La tradizione classica
 a un certo punto - circa 120 anni fa - si
 è interrotta e la teoria economica si è
 incamminata lungo una nuova strada,
 lo sviluppo ec. ed. assai
 costruire il problema fondamentale ^{teor. economico} e il suo posto
 è stato preso da quello delle determinazioni
 dei prezzi e dei redditi di equilibrio -
 di equilibrio statico - sia con riferimento all'
 intero sistema econ. ^{in riferimento all'} ^{intero sistema}
 sia con riferimento a un sott. d. eq. ^{generale}
 (parziale). ^{con riferimento ai singoli mercati (parziali)} ^{sia con riferimento al} ^{problema dell'andamento}
~~ci si~~ ^{si} una volta con direzione
 sia avvenuta è un problema tanto
 importante quanto difficile da spiegare.
 Il fatto è oggi la teoria economica si caratterizza
 invece da

Il farsaismo di Marx non era un fatto
 puramente caratteriale.

Per infiammare le e far risorgere le
 masse di operai - per dare capacità di
 persuasione al grido "Proletari di
 tutto il mondo..." - ^{coi} ^o ^{no} ^{si} ^{aveva}
 bisogno di urlare sdegnato contro le
 infamie del capitalismo.
 Il fatto che il farsaismo funzionò e
 non capì, non ottenne un apprezzamento
 Michels = fatto - nuova frase

teor. e prassi
 di Michel Bakunin



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA «LA SAPIENZA»
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE

Archivio
Paolo Sylos Labini

13 giugno 1989

Via Nomentana, 41 - Tel. 868054 - 862780
Via del Castro-Laurenziano, 9 - Tel. 4957973
00161 ROMA

Caro Bobbio,
accludo una copia della nota
che avevo scritto a commento del tuo
articolo del 9 giugno: per motivi che
non ho compreso, Scalfari ha deciso
di non pubblicarla - non credo che
inverosimilmente altri articoli a Repubblica.
Ti sono grato se mi farai conoscere
quel che pensi del mio punto di vista.

Carlo Pucci mi ha comunicato
che la pubblicazione sul Ponte
degli atti del convegno sul socialismo
liberale è imminente.

Molto cordialmente,

Paolo Sylos Labini

Bobbio mi ha telefonato il 2 luglio d.
2 giorni da un viaggio all'estero. Mi ha detto che

è pienamente d'accordo con me.

Più che Scalpini non abbia
voluto pubblicare il mio articolo per
non indebolire, dal punto di vista
elettorale, il Partito comunista,
del resto non può cambiare il
nome nel giro di un mese o due.



SENATO DELLA REPUBBLICA

Torino, 1.7.89

Caro Sylos,

ecco la mia risposta a Galli della Loggia, che pare
abbia convinto Scalpato a non concedere all'autore
la facoltà di replica, e a chiudere la discussione
(e pertanto a non permettere l'appare di mio articolo,
che fu quello che il mio articolo ha provocato.
pro e contro, con il più rasato, e l'ho già da qualche

permetta di fare un passo avanti oltre quello che è
quello che l.

Cordiali saluti,

N. Botto

sommati, o con le tesi di Marx
~~qui~~ ^{qui} ~~trasmis~~ ^{trasmis}; né considero venute
 i tentativi d'alcuni marxisti, come
 Dobb e Sweezy, d'elaborare un'ipotesi
 chiara e convincente. Smith, ^{nel libro III,} mette
 in risalto il ruolo del ^{mercato} ~~per~~ ^{proprio}
 l'autogoverno tra il sovrano e i
 signori feudali, un'autogoverno del
 indurre il re ad allearsi con i "burghesi"
 concedendo loro ^{immunità e privilegii}
 di vari genere e dando quindi una
 forte impulso alla loro affermazione
 economica, sociale e istituzionale
 (libertà di commercio e altre libertà)
 L'analisi di Smith è un esempio
 notevole superiore a quella di Marx
 perché attribuisce un peso ^{notevole} ~~notevole~~
 alle spinte economiche ^{non} ~~non~~ ^{come}
 come causa: le vede ^{non} ~~non~~ ^{come} ~~come~~ ^{interagire}
 con quelle ~~culturali~~ ^{istituzionali} e
 culturali, in un intreccio ^{continuo} ~~continuo~~
 e movimento. E riflessioni analoghe
 possono applicarsi ai rapporti
 fra economia e morale, rapporti che
 possono essere conflittuali.

(è un concetto
 "burghesi"
 o "pre-
 burghesi"
 dice Smith.)

Ecco



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA « LA SAPIENZA »
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE

Archivio
Paolo Sylos Labini
3291206

9 settembre 1991
Via Nomentana, 41 - Tel. 868054 - 862780
Via del Castro-Laurenziano, 9 - Tel. 4957937
00161 ROMA

Cari Bobbio,

ti sono molto grato per la tua nuova
nota. Se per autonomia dell'economia dalla
politica s'intende, come spesso s'intende,
la possibilità ed anzi la convenienza da,
dato il sistema sociale e politico, l'intervento
pubblico sia ridotto al minimo, non in obedi-
enza mi pare che sotto l'aspetto, molto più
rilevante, delle trasformazioni di lungo periodo
del sistema sociale e politico, l'autonomia
rispetto alla politica in quanto non
esista; la non autonomia su cui insiste
Marx riguarda, a me sembra, riguarda
principalmente questo aspetto, non l'altro.
Così, si attribuisce a Marx le visioni secondo
cui gradualmente il sistema feudale
entra in crisi e viene sostituito dal
sistema capitalista-borghese per lo spirito
della classe borghese, che gradualmente
raggiunge l'egemonia. Ma lei sempre trova
fermezza e, tutto sommato, insoddisfazione
la tesi di Marx sui motivi della transfor-
mazione. Ne considero riusciti i tentativi
di alcuni marxisti, come Tobin e Sweezy,

Archivio
Stato
S. Maria
d. spiegare quelle grandiose trasformazioni
nel libro III della "Rivoluzione delle massoni", mette
in risalto il ruolo che ha giocato l'antagonismo
fra sovrano e signori feudali. - fra i due
litiganti il terzo gode - un antagonismo che
spinge il sovrano ad allearsi coi "borghesi"
("burghers" o "free-burgers") concedendo loro
immunità e privilegi di vario genere e dando
quindi un forte impulso alle loro affermazioni
economiche, sociali e istituzionali (la libertà di
commercio e le altre sono il frutto delle loro lotte
e di quell'alleanza). L'analisi di Smith è come
è sempre sembrata superiore a quella di
Marx, perché non vede solo lo scontro
economico in quel processo, ma considera
anche lo scontro istituzionale e culturale:
egli mette in rilievo l'interazione delle
diverse spinte. E riflessioni analoghe,
e così sembra, possono applicarsi ai rapporti
fra economia e morale, rapporti che, in
buona misura, possono essere anche conflittuali.

Ti saluto molto cordialmente,

Paolo Sylos Labini

SENATO DELLA REPUBBLICA

Valdieri, 22.7.91

Caro Sylos,

Mi indigno del ... supplemento dedicato alle mie osservazioni. Ma
 almeno sono in vacanza e ho molto tempo libero, per permettermi di
 continuare l'amichevole chiacchiere.

Mi pare che la differenza fra Smith e Mises rispetto al
 rapporto fra economia e politica stia in ciò che ci ha richiesto
 a Smith fu affermare l'autonomia delle ~~economiche~~ economie
 rispetto alla politica, e quindi la riduzione al minimo delle spese
 pubbliche (della stat rispetto alle merci civili). Mi ha richiesto a Mises
 per ottenere la subordinazione della politica, ridotta come subordinazione,
 alla economia, che costituirà la corretta base materiale. I marxisti
 avranno torto ma è in questa base che bisogna combattere.
 Quanto all'effetto emancipatorio del mercato, per cui tutta la ~~de~~ più Alceste

merce, da che cosa deriva la ripugnanza a considerare la vendita di un
figlio eguale a quella di un'automobile? Rispetto alle leggi del
mercato non c'è differenza. Il mercato non ha morale. Alle aste la
politica non ha morale. Il sesso non ha morale. Gli affari e il
profitto non hanno morale. In tutte queste affermazioni io ci vedo
un problema. Non lo assolutamente come problema. Ma il problema
che nasce da tutte queste affermazioni si chiama problema morale.
Solo moralismo?

Ci' più cordiali saluti,

Walter Boffa

19 maggio 1991

Caro Sylos,

ti ringrazio tanto per i tuoi due scritti, l'uno già pubblicato e l'altro in anteprima. Avevo letto molte cose tue su Salvemini, tra le altre, ricordo, una tua violenta strapazzata a quel De Caro, autore di una malevola biografia di lui (che fine abbia fatto l'autore, non so, e mi stupisce un po' che non abbia più dato segni di vita). Ma non sapevo esattamente ^{che} fossero stati i tuoi rapporti con lui, molto più stretti e profondi di quel che mi fossi mai potuto immaginare. Anch'io ho una grande ammirazione per la sua straordinaria energia morale, per il coraggio di dire in faccia a chiunque le verità anche più scomode, per la chiarezza delle idee professate, e l'enorme opera di educazione compiuta in lunghi anni di instancabile attività. Mi guardo in giro, e uomini come lui, e come altri di quella generazione, non ne vedo. Una ragione di più per non essere molto allegro.

Non oso discutere quella parte del tuo nuovo discorso su Marx che tocca problemi economici, perché non sono un esperto, ma quello che scrivi mi pare molto ragionevole, e affidandomi alla tua competenza, ne tengo il massimo conto. Mi domando però se non vi siano almeno due tesi generali, generalissime, di Marx, che mantengono la loro forza dirompente: a) il primato dell'economia sulla politica e sulla ideologia, il che si può constatare continuamente anche nelle nostre libere democrazie in cui il peso del potere economico per determinare le scelte degli elettori è enorme; b) il processo di mercificazione universale prodotto dall'universalizzazione del mercato, per cui ogni cosa può diventare merce, dai figli agli organi, e, per restare nell'ambito delle società democratiche, ai voti, purché ci sia uno che domanda e l'altro che offre. Esiste un limite etico alla mercificazione universale? E se è bene che esista, chi deve porlo? E in base a quali criteri? Il mercato può autolimitarsi? E se non può, è bene che non vi siano limiti (in fondo si potrebbe sostenere che se una madre per sopravvivere è costretta a vendere i propri figli, è libera di farlo), oppure che questi limiti vengano posti dall'esterno, ma allora da chi?

Ciò su cui sono totalmente d'accordo con te, e che anch'io riterrei essere stata la prima causa del mio non marxismo, è una certa diffidenza morale ~~avversaria~~ ^{per la} spregiudicatezza di Marx nei riguardi dell'uso dei mezzi, e nel disprezzo verso gli avversari. Anch'io non ho dubbi sul fatto che il fascino di questi atteggiamenti abbia avuto effetti disastrosi.

Ti mando a parte un libretto in cui "La Stampa" ha raccolto un certo numero di miei articoli, tra cui anche quello che provocò una critica da parte tua, sui problemi del Terzo Mondo, su cui ritorni nel saggio citato, e un altro sulla crisi del marxismo, e le sue conseguenze.

A proposito di socialismo liberale apparirà a giorni sull'Unità un mio articolo su Mill, e il liberalismo che va verso il socialismo, un argomento cui avevo già accennato nella relazione romana, da te provocata, e pubblicata sul "Il Ponte".

Affettuosamente,

Marxista Bittini

Il Ponte Russell ecc.

opinione sulla mia interpretazione
della questione ebraica, non questione
del euzinge insieme con lo sviluppo
del commercio a grand. distanze, che

~~non le~~ ~~conoscenza~~ ~~di~~ ~~forze~~ ~~economiche~~ ~~del~~ ~~capitalismo~~ ~~moderno~~. ~~oggi~~ ~~aggiungere~~.
fenomeni fondamentali nella crescita (ovvero
del capitalismo moderno).

un contatto, del ~~tra~~ ^{nelle} ~~restauramenti~~ ~~in~~
implicito e del, dopo aver letto il
suo saggio, ora rendere esplicito

nei seguenti termini: pag. 69, 4° rigo
dal basso: "... di queste persone", del
nesso erano addirittura escluse dalle
proprietà delle terre, da diverse
professioni e le funzioni pubbliche,
attraverso i traffici commerciali,
poterono ^{poterono} diventare relativamente ricche
Molto cordalmente,